Scala - 1841
il biricchino di Parigi
Mannsardi

1632

I. R. TEATRO ALLA SCALA

IL BIRICCHINO DI PARIGI

Melodramma

MILANO
PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA
M.DCCC.XLI

IL BIRICCHINO
DI PARIGI

MELODRAMMA

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

A BENEFICIO

DEL

PIO ISTITUTO TEATRALE

LA PRIMAVERA DELL' ANNO 1841

MILANO

COI TIPI DI LUIGI DI GIACOMO PIROLA

1841

PERSONAGGI	ATTORI
—	—
GIUSEPPE } nipoti di	Sig.[a] Gambardelli Antonietta.
ELISA } nipoti di	Sig.[a] Brambilla Giuseppina.
TOMMASO MEUNIER	Sig.[r] Rossi Gaetano.
BIZOT, vecchio impiegato	Sig.[r] Scalese Rafaele.
IL GENERALE MORIN	Sig.[r] Marchelli Domenico.
AMEDEO, suo figlio	Sig.[r] Salvi Lorenzo.
NARDO, cameriere del Gen.	Sig.[r] Marconi Napoleone.

CORI

Operaj - Crestaje e Sartore compagne d'Elisa
Servi.

La Scena è in Parigi.

Musica del Maestro sig. Giuseppe Manusardi.

Il virgolato si ommette per brevità.

ATTO PRIMO

SCENA I.

La scena rappresenta un cortile circondato da un portico.

OPERAJ *intenti a diversi lavori, indi* TOMMASO.

I.°

Al mattino, a notte bruna,
Se ci arride la fortuna,
Poveretti al lavor nati
È pur dolce il faticar!
Col sorriso d'esultanza
È più bella la speranza,
Gl'infelici dì passati
È men triste il ricordar.

II.°

Se giocondo è suo pensiero
Sfida l'onde il battelliero;
Fra le rupi, nella valle
Sfida i turbini il viator. (*entra Tom.*)
Ma infelice, ma smarrita
È pel giovine la vita,
Se perduto ha l'arduo calle
Della pace e dell'amor.

Tom. Bello è mirar il giubilo
Che all' opere v' invita,
La gioja, o Dio, sparita
Cogli anni è sol per me.

Coro Signor, Signor, calmatevi,
Aver la fronte mesta,
Usanza antica è questa,
Ma la cagion qual' è?

Tom. È mio nipote! Uditemi:
Non passa una mattina
Che sempre a mia rovina
No'l veda bazzicar.
Or la parrucca ascondemi,
O ascondemi il denaro,
E quanto ho di più caro
Lo veggo danneggiar.
Quest' oggi pur, sentitemi,
Partir doveva in fretta,
Ma, o Cielo, la berretta
Non posso ritrovar.

Coro Davver, mi fate ridere,
Ma pur l' esperienza
Un poco di pazienza
Consiglia ad imparar.

SCENA II.

Bizot *in fretta ed adirato, e detti.*

Biz. Vi saluto... addio Tommaso...
Se sapeste il brutto caso!
È destin che l' uom dabbene
Soffra al mondo mille pene.
Ma se porta il mio destino *(verso*
Che ti colga, o biricchino, *l' ingresso)*

Vo' vedere qual di noi
Tanto ridere potrà!

Coro — Quante smanie, qual furor!
Brutte nuove avete ancor?

Biz. — Vi par poco? vi par nulla
Un figliuol che si trastulla
Con un uomo pari mio?
Quasi fossi, affeddidio,
Un baggiano, un vecchio pazzo?
Uno stolido ragazzo
Ch' io potrei, se lo volessi,
In un carcere serrar?

Coro — Ma, mio caro, l' avventura
Or ti piaccia raccontar.

Biz. — Come rapida saetta
Dall' ufficio in fretta, in fretta
Ritornavo a casa mia,
Quando scontro per la via
Ad un passo maledetto
Sei furfanti in un crocchietto
Disputanti a tutta gola
Di bestemmie all' alternar.
Tento allora ardito e scaltro
Via guizzar fra l' uno e l' altro,
E già fuor, lontano un miglio
Mi vedeva dal periglio
Quando forte sì mi diede
Una trottola nel piede
Che al più presto men fuggii
Zoppicando pel dolor!

Coro — Ma chi fu del brutto caso
L' audacissimo inventor?

Biz. — Il nipote di Tommaso
Dell' insulto n' è l' autor!
Dalla smania, dal furore

Mi trabalza in petto il core,
Sento il polso concitato...
Ah! la febbre m' assalì!
Ma paventa, o biricchino,
Che deciso è il tuo destino,
In un carcere serrato
Per te il mondo già finì!

Coro Tom. Ma svanito è già il dolore,
Via calmatevi, Signore,
Perdonate al malcreato,
Sia finita allor così.
— Ah! davver questo mattino
Già lo veggo, l'indovino,
Dalle risa rallegrato
Bello il sole comparì.

Biz. No, no, l' ho chiusa in petto
Presto corro dal Prefetto.
Vo' veder, vo' veder, ma sì, per bacco!
Ch' io non sono da por cogli altri in sacco.
(*Mentre fa per partire entra Giu. in fretta ed urta Biz.*)

SCENA III.

Giuseppe, *tutto grondante di acqua, senza berretto, e detti.*

Biz. O Dio, chi vedo! Il biricchino istesso!
Sei tu furfante? Quale ardir!

Giu. Son io,
A che tal meraviglia, o mio Signore?

Coro In quale stato!

Tom. Olà, nipote mio,
Il frutto è questo della tua pazzia?

Giu. Ah, ah, mi fate ridere (*ridendo*)
E che ve'n pare?

Biz. A meraviglia! Io parto

Perchè le mani appena
Un resto di ragione ancor mi frena.
»Ma va, va pur, furfante,
»S' appressa il tempo in cui, te lo predico,
»Traghettar ti vedrò con umil ciera
»In oscura prigion o alla galera! (*parte adirato*)

CORO Ebben, che avvenne?

TOM. Narraci una volta
Perchè malconcio di tal guisa?

GIU. Ascolta:
Spedito dal padron di stampería
Poc' anzi mi partía,
Quand' ecco al passo del ponte vicino
Un fiero caso arresta il mio cammino.

CORO Che mai ti avvenne?

GIU. Un vago ragazzino,
Sfuggitosi all' ancella che il seguía,
Fallito un piede, ruinò nell' onda
Che in vortici muggiva ampia e profonda.
Muto il labbro, fiso il ciglio,
Stava immobile ogni astante,
Del fanciullo al rio periglio
Palpitante di terror.
E nell' onde già sparía
Se tuo figlio in quell' istante, (*a Tom.*)
Là nel fiume no'l rapía
Della morte allo squallor.

COR. TOM. E tu?

GIU. A nuoto mi lanciai.

COR. TOM. E da morte?..

GIU. Lo salvai!
Or se vi basta il core (*con ironia a Tom.*)
Punite l' ardir mio,
Punite il mio valore,
Crudele genitor.

Ma no, crudel non sei (*prendendogli una*
No 'l sarai tu giammai! *mano*)
Attendo ai falli miei
Il tuo perdono ancor.
Dalla fronte ogni mestizia,
Deh! per sempre sia scordata,
E la gioja ritornata
Mi sia pegno dell' amor.
La malefica tristezza
A che mai giovar ne può?
Sol del core l' allegrezza
Sempre l' uomo consolò.

Coro Il pensiero è buono, è bello,
Bravo, bravo in verità!

Tom. Ah! con tale furfantello
Chi rancore serberà. (*Coro parte*)
»Ma via, su presto, va a mutar di panni
»Pria che colpir ti possano i malanni.
»Oh quanto ben d' altronde
»Elisa, o bricconcel, non t' assomiglia!

Giu. »Ma l' ultimo son io della famiglia. (*partono*)

SCENA IV.

Camera poveramente adobbata con porta al fondo, e a destra.

Elisa, *indi* Amedeo.

Eli. »Come l' anima mia squallido è il giorno,
»Lieto per me più non risplende il sole;
»E quei che solo al core
»Può conforto recar non fa ritorno!
»Ah, solo a te vicina
»Posso trovar l' oblío
»Della sciagura il sai, del fallo mio.

Ame. Elisa?
Eli. Oh Cielo!
Ame. Elisa!
Perchè turbata ti riveggo? Forse
Un novello timore il cor ti preme?
Eli. Timor?.. Ah, sì lo sento
D'esser priva di te, da te divisa!
Ame. Oh qual parola, mia diletta; il sai,
Benchè povero sia,
Questo cor sue promesse non oblía.
Da quel dì che il guardo mio,
Vergin bella, osò fisarti,
Da quel dì che mite Iddio
Perdonava a me l'amarti,
D'esser tuo, tu mia giurai,
Il mio voto il Ciel l'udì;
Ed allora, ah! ben lo sai,
Il tuo cor v'acconsentì!
Eli. Ma lo strazio, ma le pene
Fûr seguáci allor d'Elisa,
Corse amore le mie vene,
Più non fui da te divisa;
Ma fu colpa! e ogni vivente
Un rimproccio avea per me...
Da quel giorno la dolente,
Ahi! che visse sol per te!
Ame. Ah! serena, o cara, in viso,
L'amor tuo, deh! stringi al seno:
Torni ancora il bel sorriso
Una volta al labbro almeno!
Dimmi sol che m'ami ancora
E felice allor sarò. (*si abbracciano*)
(*a* 2)
Se quest'anima mi adora (*entra Giu.*)
Altro ben sperar non so!

SCENA V.

GIUSEPPE, *e detti.*

GIU. Ma benissimo, miei cari, (*vedendo*)
Un trattato d'alleanza!
Ma non fia che vi separi
Del fratel la petulanza.
AME. Ciel, che vedo!.. Perdonate...
ELI. Ah, fratello, per pietà!
GIU. Vano è pur che mi preghiate (*comicamente*)
Io non uso carità!
È già molto che la mente
M' aggirava un tal sospetto,
Ne spiava la sorgente,
Eppur nulla, nulla ho detto.
Ma il Signore... un Cavaliere!..
Per Elisa è troppo onor.
ELI. AME. Ah, che dici!... Qual pensiere,
AME. } Mi scoperse il } traditor!
ELI. } Saría forse }
AME. Con quell' aria di mistero, (*ciascuno da sè*)
Quell' audacia, quell' aspetto...
Ah! del vero egli ha sospetto,
Noto il nome è forse ancor.
ELI. A tal voce, a tal mistero
Come pallido ha l' aspetto!
Ah, lo sento il reo sospetto
Nel mio core nasce ancor!
GIU. Ei sperava, nel mistero
Ascondendo il dubbio aspetto,
Non destasse in me sospetto,
A me ignoto fosse ancor.

Ah, davver mi fate ridere ...
La sorella, il Signorino,
Con aspetto semiserio
Son rimasti al mio venir.

AME. Ma follia è dar ascolto
Al ciarlar d' un biricchino,
Eí pensava con sue celie
Farne entrambi impallidir.

ELI. Or, fratello, al tuo silenzio
È fidato il mio destino,
Deh! lo serba sin che in cielo
Splenda lieto l' avvenir.

AME. »O mia diletta, addio!
»Sarò fra poco di ritorno. (*parte*)

GIU. »Anch' io
»Partire or deggio.

ELI. »Ah! no, mi svela pria
»Il tuo segreto.

GIU. »Manca ancor qualcosa
»Ad iscoprir, te lo dirò dappoi.
»Or in due salti corro in stamperia,
»Torno in due salti. Addio, sorella mia. (*parte*)

ELI. »Oh! s' egli mai schernisse a tanto amore,
»Morte, lo sento, mi daría il dolore.

SCENA VI.

TOMMASO, *ed* ELISA.

TOM. Elisa, Elisa!

ELI. Padre mio, che avete?

TOM. Un bel progetto per tue nozze.

ELI. Oh Dio!..

TOM. E grazie ne sian rese
Al buon vecchio Bizot, tutto fervore,

Del felice progetto egli è l' autore.
ELI. Ebben?
TOM. Tu lo conosci quel mercante
Che ha bottega sull' angolo alla via?
Or bene, il tuo promesso...
ELI. Egli saria?
TOM. Certo, sì certo, che ne dici?
ELI. Oh Cielo!
TOM. Che sento, figlia mia,
Ti spiacerebbe forse un tal partito?
ELI. Sarebbe per Elisa
Un martir della vita, una sventura!
TOM. Ma d' altri forse innamorata sei?
ELI. No... di alcuno... ma amarlo io non potrei.
(*parte a destra*)

SCENA VII.

TOMMASO, OPERAJ, e COMPAGNE *di Elisa, poi* BIZOT.

CORO Evviva! - Il suon festevole
S' espanda d' ogni intorno,
È pur ridente il nascere
Di sponsalizio giorno!
Lo invidia modestina
La fanciullina - ancor.
Evviva! - Rose e mammole
Coronino la sposa,
In suo pudor virgineo
Più bella, più vezzosa;
Accenda a lei la face
Sacra alla pace - Amor.
Arrida nel suo core
Speme e letizia ognor.
TOM. Cessate, amici, questi canti e questa
Gioja che in voi s' espande

Accresce il mio dolor!
CORO Che dite? Elisa?..
TOM. Le nozze a lei proposte ha rifiutate,
Se ciò m'accora, amici, or lo pensate. (*Entra*
BIZ. Cari amici, il mio presagio *Biz. correndo*)
Vidi or or verificato;
L'ho predetto! vostro figlio (*a Tom.*)
Bricconcel matricolato,
Professor di villania,
Brutta fin poi fatto avria!
L'ho predetto e il vaticinio...
COR. TOM. Che mai fu, saper si può?
BIZ. Nella strada, fra il disordine
Della gente che accorrea,
Corsi anch'io spingendo, urtando,
A un tumulto che nascea,
Quando veggo via condotto
Fra le guardie un giovinotto;
Me gli appresso, vo' conoscerlo,
Ma chi vidi!.. Quale orror!
COR. TOM. Ebben?
BIZ. Dunque chiamo, interrogo,
Vo' saperne la cagione,
Mi si dice: è già gran tempo
Ch'egli è noto per briccone.
Ma da questa bocca e quella
N'esce fuori una più bella,
Niente meno, dilettissimi,
Che d'un furto si parlò.
COR. TOM. Ma il furfante? Ma il colpevole?
BIZ. Tutti, tutti il conoscete.
COR. TOM. È Anselmuccio? No, Crispino?
BIZ. E che, dunque no 'l sapete?
È tuo figlio, mio vicino, (*a Tom.*)
Il tuo caro nipotino!

Cor. Tom. Giusto cielo! reo mio / suo figlio
Di tal onta esser non può!
Biz. Ma se vi replico - Che fra le guardie
Cinto dal popolo - Partir dovè,
Tutto effondendosi - In vane lagrime,
Verso le carceri - Moveva il piè!
Cor. Tom. Basta, frenatevi - Lingua maledica,
Che mai veridica - Parola diè!
Noi tosto indagine - Farem nel popolo,
La vera origine - Saprem qual è. (*partono*)

SCENA VIII.

Elisa, *poi* Giuseppe.

Eli. Nè ancor ritorna; me infelice! quale
Timor mi preme il core.
» Speme, tristezza, amore,
» Mi straziano a vicenda, ahi sventurata!
» Nè tutta ancor la colpa tua è scontata. (*entra Giu.*)
Giu. Alfine, Elisa...
Eli. Ah parla!
Giu. Aspetta, aspetta,
Che riposarmi vo' di tanta fretta. (*siede*)
Devi saper... Oh l'avventura è bella! (*ridendo*)
Eli. Ebben?
Giu. Quel Signorino, (*si alza*)
Giammai non fu qual parve a noi meschino.
Eli. » Oh Ciel!
Giu. » D'un vecchio Generale è figlio,
» Signor di professione.
» Ha bei cavalli e servi in profusione;
» Ne so la casa, il nome,
» Tutto so, tutto, come

„Mi disse un suo lacchè.
ELI. Oh Dio!
GIU. Di più, ma in confidenza, ho inteso
Che un vago cuoricino
Il Signorino ne' suoi lacci ha preso.
ELI. Che dici tu?
GIU. Per gioco si trastulla
Coll' amor d' una povera fanciulla.
ELI. Fratello!.. oh Dio!.. morir mi sento! (*piangendo*)
GIU. Elisa!
ELI. Io son perduta!
GIU. Oh Ciel che intesi! — Ascolta;
Giungon essi.
ELI. Oh mio martir!
GIU. Taci! È colpa un tuo sospir.

SCENA IX.

OPERAJ, *e* FANCIULLE, BIZOT, TOMMASO, *e detti.*

CORO Vedi, vedi il briccone è già sciolto,
Sin la tema sparita è dal volto!
BIZ. TOM. Bravo, bravo son queste le prove
Che da un figlio si denno sperar?
GIU. Pian, pianino, Signori, che avete?
CORO D' ignorarlo voi dunque fingete?
BIZ. TOM. Malandrino! un delitto facesti,
E pur osi la colpa ignorar?
GIU. Un delitto!.. Signor, chi v' ha detto
Che anche solo ne avessi sospetto?
CORO Lo san tutti; fu il caro Bizot
Che a noi tosto l' avviso recò.
GIU. Ah davvero all' ufficio cortese
Troppa fretta il Signore si prese.

TUTTI Via racconta, che avvenne, che fu?
Sol spiegarci il segreto puoi tu.

GIU. Uscia fuor di stamperia
Per recarmi da lontano,
Quando al capo della via
Un baccano mi fermò;
V' era i birri ed il bargello
Che legava un ladroncello;
Io partiva, ma in quel punto
Il destino mi arrestò.
La vetrata a un farmacista
Fu da alcuno allor spezzata,
Ridon tutti a quella vista,
Rido anch' io, che male c' è?
Ma una guardia malcreata,
- Ah briccone! - grida a me.
Detto, fatto, col ladrone
Vuol condurmi alla prigione,
Quando un vago Signorino (*con intenzione volgendosi ad Eli.*)
Ecco ferma il suo cammino:
Sotto voce gli parlò
E la guardia mi slegò.

TUTTI Dunque tu non fosti il reo?
Ma quel giovane Signor?

GIU. Egli chiamasi Amedeo. (*Ame. compare sull' uscio*)

TUTTI Amedeo!.. o mio stupor!

SCENA X.

AMEDEO, *e detti.*

AME. Ah che ascolto!.. - Favellate!
Qual novella mi narrate?

TUTTI — Signorino... - Quale ardir! (*tranne Giu.*
Ma il segreto vo' scoprir.) *ed Eli.*)

GIU. — Vedi tu, quest' infelice (*prendendo per mano Ame, ed additandogli Eli. Gli altri ciascuno da sè*)
Per te solo ardea d'amore,
Ma tu, o crudo, il disonore
Hai serbato a tanta fè!

ELI. — Ah frenar non posso il pianto
La sua mano mi rifiuta;
Infelice m'ha voluta,
Sol la morte è gioja a me!

AME. — Sciagurato! e l'amo ancora,
Ma l'amor si celi in petto,
Lieto sole al nostro affetto,
No, nel cielo or più non v'è!

BIZ. — Aspettiamo un pochettino,
Che alla fin vedrò qualcosa
Da tal etra nebulosa,
No da qui non movo il piè.

COR. TOM. Ah son certo che qui sotto
Un mistero si nasconde,
Ma il mio capo si confonde,
Che trovar non sa il perchè.

GIU. — Ma dimentico non sono (*in disparte*)
Di quel giuro fatto a Dio,
Quando a morte il padre mio
La sorella mi affidò:
Dall'oltraggio a lei recato,
Sì, difenderla saprò.

TUTTI

GIU. ELI. Torni in capo al traditore
Tal ambascia, tal dolore!
Possa un giorno pur d' Elisa
Il disdoro anch' ei provar.

Ma dall' onta, dall' offesa
Ci sapremo vendicar.

BIZ. Zitto, zitto: questa è bella! (*da sè*)
Mesta e in pianto la sorella,
Fosco, triste il biricchino,
L' altro pur confuso appar...
Ah del certo un amorino
Sotto qui si vuol celar!

CORO, AME., TOM.

Brama ognuno in fondo al core
Celar sempre i guai d' amore,
Ma il segreto, ma l' affanno
Vivo in fronte ognora appar.
Possa in cielo il nuovo albóre
Più sereno sfavillar!

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA I.

Elegante sala nella casa del generale Morin. Ingresso nel fondo.

SERVI, *indi* NARDO.

CORO Presto, presto, che il padrone
Fra un momento tornerà.
I.ª PARTE Ma sentiam la conclusione:
Via narratela.
II.ª PARTE Ecco qua:
Ritornava coll' ancella
Del padrone il nipotino,
Quando al fin d' una stradella
Dall' ancella si sviò,
E nel fiume che vicino
Vi spumeggia trabalzò.
I.ª PARTE Ciel! Ma come dal periglio
Fuor si trasse il pargoletto?
Fu per caso un altro figlio
Che al bisbiglio si trovò,
Porse all' onde audace il petto
E da morte lo salvò.
NAR. Presto, presto, che il padrone
Già nell' ándito spuntò.

SCENA II.

Il GENERALE, *e detti. - I Servi inchinano il Generale e partono.*

GEN. Ehi, Nardo, ebbene il mediceo consulto
Quale decisa profferì parola?
NAR. Dolce che ognun consola:
Il signorino in quattro giorni è sano!
GEN. Davver? son lieto assai:
»Quasi altro figlio il pargoletto amai.
Ma il nome, alfine, di colui che salvo
Da mezzo il fiume lo strappò, ti è noto?
NAR. Non a me solo, ma fu a tutti ignoto.
GEN. Nel tumulto delle schiere,
Delle guerre nel periglio,
Sempre lieto volsi il ciglio
All' avito focolar.
Ebbi un figlio, un nipotino,
Diedi loro ogni mia cura,
E con essi mia ventura
Fu la pace ritrovar.
Ma tu corri, vola, e alfine (*a Nar.*)
A me il nome sia palese
Di chi un figlio ancor mi rese,
Ad un vecchio il riserbò.
Venga, e nulla al giovinetto
Ricusar io non saprò. (*Nar. parte*)
Quanto all' amare lagrime
Dolce è donare aita,
Quanto la mesta vita
Conforta la pietà!
Oh! se di gioja un palpito
Commosso a tale aspetto
Non sente il cor nel petto,
Nel petto un cor non v' ha. (*s' ode rumore*)

SCENA III.

GIUSEPPE, *e* SERVI *vicini all' ingresso della sala.*

GIU. Voglio entrar!
CORO Non entrerete!
GIU. Sì, vi dico.
CORO Io dico: no!
GEN. Qual rumore! (*entra Giu. mentre i Servi fanno*
GIU. Alfin ci sono! *per trattenerlo*)
CORO Ah, Signor... (*al Gen.*)
GEN. Chi sei?
GIU. (*timidamente*) Perdono!
CORO È un furfante, un baroncello,
Che fè in pezzi due vetriere
E il cancello del portiere
Audacissimo forzò.
GEN. Ah davver? così piccino!
E chiedevi?
GIU. Il Generale! (*tremando*)
GEN. Via lasciatelo con me.
CORO L' ha spuntata il biricchino, (*sottovoce*
Ma fu cara per mia fè. *nel partire*)
GEN. Or siam soli; ma tu tremi,
L' ira mia forse temi?
Parla, dì, che vuoi?
GIU. (*con forza*) Giustizia!
GEN. Tu? giustizia?.. qui?.. perchè?
GIU. »Deh se un raggio non è spento
»Di pietà nel vostro core,
»Sventurato, ben lo sento,
»Piangerete al mio dolore,
»V' unirete a me cortese
»La perfidia a vendicar.

Poveretta, ma onorata,
Visse ognor la mia sorella;
Fu da tutti festeggiata
Tanto cara quanto bella,
Ma un infame l' ha sospinta
Infelice a lagrimar!

GEN. Sventurata! E il seduttore?..

GIU. Al crudele tradimento
Finse ad arte il vestimento,
La deluse, la tradì.

GEN. Ma il suo nome? Io non comprendo...

GIU. Amedeo!

GEN. Dio, che intendo!

GIU. Vita e onore a lei rapì!
Ella amava, e pari affetto
Le promise il suo diletto,
Ma l' iniquo a tanto amore
Pianto e lutto riserbò.

GEN. E quel crudo tanto ardía?
L' innocenza a lei rapía!
Della misera nel core
Chi tornar la pace or può?

GIU. Voi solo!.. un cenno... e insieme
Li unisce a nuova speme
Il nuzial rito ancor.

GEN. Vaneggi tu?

GIU. Che ascolto!

GEN. E sì modesto in volto
Già scordi il tuo timor?

GIU. Che dite! Io sciagurato
Un figlio v' ho salvato
Di morte allo squallor!

GEN. Ah dai vortici di morte
Il nipote a me serbava,
Nuova vita egli donava
A chi oltraggio avea in mercè!

Deh m' ascolta, pace all' ira,
Freddo il core ancor non è.
Gi Va crudele, in te cercava
Cor pietoso all' infelice,
Nella speme già ti amava
Come luce di bontà,
Ma t' intesi: ah maledetto
Chi ricusa la pietà! (*partono*)

SCENA IV.

Altra sala riccamente arredata.

Entra Amedeo.

Come per me veloci
Cari giorni d' amor, di giovinezza
Volate fra la gioja e la bellezza!
Oh soffermate l' ali,
Pietose al desir mio,
E non oda da voi l' estremo addio!
»Ma di gioja non palpita il core,
»Un rimorso lo strazia, un affanno;
»È la fede tradita d' amore,
»D' una mesta i lamenti, i sospir'.
»Abbellita da vana speranza
»Tu felice sognasti la vita,
»Ma fur brevi quei dì d' esultanza,
»Come nebbia fugata sparîr.
»Togli dal core, o misera,
»L' inutile tristezza,
»Serbato a tua bellezza
»Novello amor sarà;

»Allor la mesta lagrima
»Tu tergerai dal viso,
»Più amabile sorriso
»Sul labbro tornerà.
Ma che ascolto! Giuseppe, Elisa!.. oh cielo!
(si ritira in disparte)

SCENA V.

BIZOT, GIUSEPPE, ELISA, *e detto.*

BIZ. Miei cari, allegri; io spero
Tutto da quel buon uom del Generale,
In schiettezza, in bontà non avvi eguale.
AME. Elisa! *(avanzandosi)*
ELI. Oh Dio!
GIU. Signore!..
BIZ. Ah perdonate, mio signor Contino,
Un altro momentino
E la storia sì buja ed intricata
Dal Generale ci verrà spiegata.
AME. Che sento!.. Elisa?
GIU. Udite.
Col nonno vostro padre ecco che viene.
ELI. Giunga la fine omai di tante pene.

SCENA ULTIMA.

Il GENERALE, TOMMASO, SERVI, *e detti.*

AME. Mio padre!
GIU. Elisa, allegrati,
Buon vecchio è il Generale!
AME. Ah, padre mio!..
GEN. Silenzio! *(severamente)*
BIZ. Attenti, attenti qua!

GEN. Nel dolore di quel volto, (*prende Ame. per mano e lo conduce ad Eli.*)
Di quell'alma bella e pura,
Riconosci la sventura
Che l'infamia vi creò!
Ah di quella che in te spera,
D'una mesta la preghiera
Odi, o crudo, e forse allora
Per te padre ancor sarò.

GIU. Uno sguardo, una parola,
Se a voi cara è ancor sua vita,
Rassicuri la tradita
Che all'amore s'affidò!

BIZ. TOM. Per quei giorni che fu amata
Non rendete sventurata
Lei che tolta al vostro core
Altra speme aver non può!

AME. Ah, sì ancora t'amo, o cara, (*con animo*)
Come allor che il primo istante
Sul vezzoso tuo sembiante
Lessi il voto dell'amor.
Di mia colpa afflitto sono,
Padre, Elisa il tuo perdono!..
Splenda il rito nuzïale
Della pace apportator!

BIZ. Bravo! bravo!

GEN. (*abbracciando Ame.*) Oh figlio!

TUTTI Oh gioja!

BIZ. Qual pittor trovar mai può
Più magnifico *tableau!*

GEN. Così uniti, alle sue pene (*unendo le destre*)
Stenda un velo il nuovo imene,
Dia letizia al mesto cor.

GIU. Generale, vi concedo
L'ampia mia approvazione.

GEN. Biricchino, è tua ragione
Se il bel nodo si formò.

AME. ELI. Altro bene, idolo mio,
No sperare or più non so.

GIU. Nell' ebbrezza - del contento
Tutto arride a mia ventura,
Più tristezza - non pavento,
Più non temo la sventura.
Ah m' avanza un sol desío
E felice alfin sarò;
Ma non oso, ma non spero,
Or è vano il pensier mio,
Ma un fucile, un brando anch' io
Forse un giorno impugnerò,
Ed allor da biricchino
Saggio e prode diverrò.

TUTTI Della gioja, della pace,
Come stella amica e pia,
Viva splenda ognor la face
Dell' amor, della beltà;
Viva splenda, e d' esultanza
Sempre i giorni annunzierà.

FINE